

Luana Benucci

MAL La discussione sulle riforme costituzionali affoga, dopo tre settimane di corsa, in un clima surreale. La maggioranza, di fatto, è battuta. La maggioranza garantisce il numero legale. L'opposizione e i seccatori della Cdl, i deputati del Polo presenti si scrivono in massa a par-

Unità nazionale, schiaffo al Quirinale

Riforme: il capo dello Stato rappresenterà «l'unità federale». An diserta per ritorsione sulla Finanziaria

Il numero legale. Malgrado gli appelli di Casini ad essere in aula. Poche presenze della Destra



Nervosismo della Lega contro il diessino Soda: «Di quello che dici non ce ne frega un cazzo». Per andare al Quirinale basteranno 40 anni

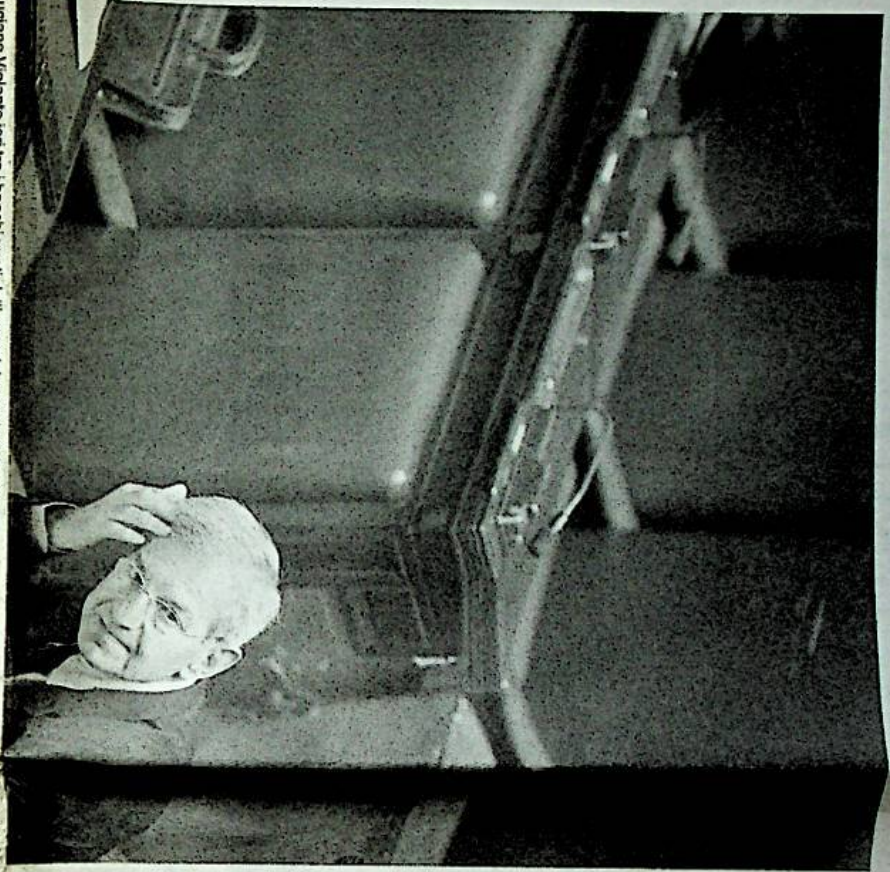


di Paolo Ojetti

Tg1
Dopo un pregevole servizio di Dino Sargona, dove si dimostra che siamo nelle mani di pochi signori del petrolio, che nessuno più controlla e hanno salire o scendere il prezzo secondo le loro convenienze speculative, arriva Attilio Romita al seguito di Berlusconi e Gheddafi. "Un viaggio che rischia di diventare un evento storico", esordisce Romita che continua sugli stessi toni. Ebbene, erano toni - per dirla tutta - che non echeggiavano da almeno 70 anni. Alla notizia, ecco che segue Fini, felice del ritorno sulla quarta sponda. Sulla legge finanziaria e i famelici "collegati", sui superbolli allo studio, insomma sulla terrificante stangia che si sta per abbattere sugli italiani, il Tg1 è velocissimo: non sono argomenti popolari come la riconquista della Libia e, pertanto, meglio non insistere e lasciare che Maria Luisa Busi legga poche righe direttamente in studio. Povera Busi, guarda a quali scempi le tocca prestare il gentile volto.

Tg2
Berlusconi sta su un palco tripolino e chiede ad alta voce a Gheddafi di poter far ritornare gli italiani che furono espulsi dalla Libia. Gheddafi cosa fa? Dice di sì, commosso anche lui. È immaginabile che Berlusconi e Gheddafi non si fossero messi d'accordo già prima? È immaginabile che questa sceneggiata sia verosimile? No che non è immaginabile, ma Luciano Ghelfi ce la spacca per buona, sicuro che noi tutti si abbia l'anelito al naso. No che non abbiamo l'anelito al naso e, pertanto, diciamo che questo non è giornalismo, ma pura e insopportabile propaganda di marca littoria. O impronunciabile ingenuità professionale, che è peggio.

Tg3
Speriamo (ma con scarsa convinzione) che quello che ha detto il Tg3 di ieri sera non sia vero, o meglio sia un po' meno vero. Avevamo già detto - dopo i tagli imposti ai loro bilanci - che i malincroce sui cittadini. Ma non solo le Regioni, ci sono anche i Comuni che, riluttanti, ricorrono ai nuovi estimi catalani per alzare il già elevatissimo livello dell'Ici. Mira è finita, ecco l'idea di un superbollo per le "auto più inquinanti". Con quali criteri verranno penalizzate? Ma non sono ormai quasi tutte catalitiche? I mezzi pubblici fumiganti pagheranno qualcosa o no? Sembrava un tassazione (un balzello e meglio) difficile da applicare, ma la fantasia fiscale è senza limiti. In conclusione - questo lo spirito di tutto il Tg3 di ieri - beccatevi questo Berlusconi che le tasse non solo non le taglia, ma ve le moltiplica. Auguri.



Luciano Volante ieri tra i benchi vuoti dell'opposizione alla Camera

che dovevo contattare tra di voi cose che non riguardano l'intersezione... Insomma, qui si sta giocando un'altra partita. I nervi sono a fior di pelle. I leghisti (Rizzi e C) se la prendono anche con il presidente Casini diffidandolo dal concedere tempi aggiuntivi all'opposizione. E si scatenano contro il diessino Tommaso Soda: «Di quello che dici non

con lui». Il campione presente ovviamente ha applaudito. Nell'entusiasmo del momento non è stato fatto alcun cenno agli impegni che i due pure avrebbero dovuto sottoscrivere perché gli esuli non solo possono ritornare in Libia ma perché ad essi siano restituiti beni e proprietà. Per il momento Berlusconi e Gheddafi hanno puntato tutto sui buoni sentimenti. Fanno scena e costano poco. Resterà da vedere quale procedura saranno messe realmente in atto e se si arriverà ad una soluzione che non sia soltanto una gita nostalgica nei luoghi della gioventù. L'accordo i due lo avevano raggiunto a Tripoli, nella residenza del colon-

Il leghista Vascon: eravate tutti qui Dentro la Cdl bisogna fare un esame di coscienza

Berlusconi e Gheddafi, il giorno della farsa

Il leader libico: «Possono tornare gli italiani cacciati nel '70». Il premier: è il giorno dell'amicizia

Marcella Ciarnelli

DALL'INVIATO
MELITAN (mpoco) Da ieri non esiste più la "farsa della vendetta" con cui la Libia celebrava la cacciata degli italiani dal paese. Il 7 ottobre diventerà la giornata della collaborazione economica tra i due paesi. Un'occasione di festa, non di odio. L'annuncio è stato dato dal leader libico Gheddafi e da Silvio Berlusconi durante la cerimonia di inaugurazione del gastorio dell'Eni che, a regime, fornirà il 10% dell'energia che serve all'Italia e che è stata innanzi tutto un grande, enorme spot ad uso e consumo della popolarità del colonnello e del premier italiano.

Dovrebbe così concludersi un'annata vicenda cominciata nel 1970 quando Gheddafi decise di cacciare dalla Libia 20mila nostri connazionali che in quel paese ci lavoravano, ci avevano messo su famiglia, c'erano nati. Il colonnello requisì ogni avere, anche i contributi previdenziali e rimandò tutti in Italia. Ora, stando alle pompose parole pronunciate ieri, la situazione dovrebbe avviarsi a soluzione. Anche se Berlusconi dice di avere chiesto a Gheddafi un atto di umanità «verso dei vecchi amici nostalgici che gli avrebbero richiesto di poter tornare a rivedere la Libia. Ed il colonnello abbia ribadito di essere disponibile ad accogliere alla richiesta solo «se il popolo sarà d'accordo»

che Gheddafi non ha mancato di ricor-dare con i toni di chi poi non ha tanta voglia di chiuderla ma che, in presenza di problemi molto meno risolvibili, vedi i ciandestini che a centinaia libano per l'Italia proprio dalle coste libiche e che anche se le autorità qui dicono che è colpa dei vicini tunisini, è un problema molto più facile da risolvere. «Chiedo al grande leader della libertà che la decisione di cancellare la giornata della vendetta sia presa come segno della volontà di lasciarsi alle spalle un passato che è costato dolore e per guardare ad un futuro di pace e benessere di chiamata giornata di cooperazione tra i due popoli», ha detto Berlusconi concludendo il suo intervento con un «iniscaltib». Ed il colonnello, mangiando, ha parlato di «Mediterraneo mare di pace» ma senza mancare di rievocare il passato. Certo se invece dei colonnisti fossero arrivate anche tanti anni fa persone appaionate agli affari come Berlusconi probabilmente la farsa della vendetta lui non l'avrebbe neanche dovuta istituire. «L'Italia non è più monarchica e fascista» ha detto il colonnello saltando a più parti alcuni decenni di storia. Con l'attuale premier, è evidente, gli affari si possono fare. E lui li fa. Ed allora che un po' di «vecchietti» si tolgano pure il gusto di venire a vedere i luoghi nati. Le prospettive economiche sono molto più importanti.

Ciampi alla destra: non faccio prediche, chiedo un buon governo

Il capo dello Stato respinge i cerimoniosi complimenti che la maggioranza gli dedica e indica la vicenda delle due Simone come esempio di vero dialogo tra le forze politiche

Vincenzo Vastie

DALL'INVIATO
Vincenzo Vastie
Da Atzeco il capo dello Stato, spinoso dagli stimoli e dalle pressioni, in per i pericoli che corre l'obiettivo del «decalogo solido» e per lo stato della Costituzione, espressi dal presidente della provincia, Vincenzo Accardi e dal governatore regionale Claudio Martini, offre un'interpretazione autentica del suo pensiero sui rapporti maggioranza-opposizione in una chiave inaspettata-

za e assai poco convenzionale: i rappresentanti degli enti locali toccati gli hanno offerto il destro per questa precisazione, che suona come un'insinuazione: «Per il tambur battente agli ultimi sviluppi del confuso conformismo interno al centrodestra su riforme e ordinamento giudiziario».

no di una raccolta di scritti di Luigi Einaudi pubblicati alla fine del ventennio da un ex-inquilino del Quirinale: cui Ciampi spesso si rivolge come a un faro ispiratore. Quel libro il presidente lo tiene sulla sua scrivania, lo consulta spesso. ne trae una convinzione che connota profondamente alla riflessione dei suoi interlocutori politici. Non intende rivolgere «una predica inutile da ascoltare benevolmente per poi metterla nel cassetto», ma piuttosto un'indicazione precisa e stringente per l'agenda politica, «un consiglio di buon governo».

Da Atzeco il capo dello Stato, spinoso dagli stimoli e dalle pressioni, in per i pericoli che corre l'obiettivo del «decalogo solido» e per lo stato della Costituzione, espressi dal presidente della provincia, Vincenzo Accardi e dal governatore regionale Claudio Martini, offre un'interpretazione autentica del suo pensiero sui rapporti maggioranza-opposizione in una chiave inaspettata-

ziberlusconi. Ciampi è deluso, e reagisce a chi voglia alzare polemiche, presentando l'azione del Colle come un'innocua perorazione. Si tratterebbe, per la verità, proprio di quei due terreni, Costituzione e ordinamento giudiziario, in cui - come ha ricordato ieri mattina Ciampi - il presidente ritiene che lo «spazio di dialogo» creato dalla vicenda delle due ragazze tenute in ostaggio in Iraq possa e debba avere anche uno sbocco politico e parlamentare.

Per tutta la prima parte del suo mandato presidenziale molto di rado Ciampi si era espresso in questi termini, abbastanza preparati e pertinenti. Aveva preferito i toni, lepi e gli interventi a parole d'ordine. Invece le esortazioni si susseguono sempre più frequentemente in questa ultima fase del ventennio. L'insoddisfazione per gli esiti della cosiddetta campagna non confonde i due terreni della vita e evidente. E i due terreni che il presidente ha indicato ieri come i più adatti e appropriati per praticare il dialogo, che invoca - riforme della Costituzione e apparati dello Stato, con evidente riferimento alla giustizia - investono la sua figura di garante: i suoi allora non sono serviti finora a bloccare le manovre in corso, e in una fase magnifica in cui si susseguono segnali contraddittori da parte della maggioranza, è significativo che Ciampi, l'ont ad alzare la voce con qualche puntato ironica espressione. Le «prediche che vengono dal Colle non sono esortazioni retoriche da ascoltare benevolmente» per poi archiviare in fondo a un cassetto. Il «decalogo» è un'agenda di cose da fare. E che non sono state fatte. Anzi, che rischiano di essere contraddette e travolte.